

La prima intervista di Marconi dopo il Nobel

A cura della Redazione

Riproduciamo un'intervista rilasciata da Marconi pochi giorni dopo avere ricevuto il premio Nobel, nel dicembre del 1909. L'articolo, dal titolo: "Guglielmo Marconi intervistato dal nostro corrispondente berlinese", comparve sul quotidiano milanese "Il Secolo", il 18 dicembre 1909.

"Ci telegrafano da Berlino, 17: Quando il cameriere dell'Hotel Kaiserhof ha aperto

la porta numero 201 e mi ha annunziato con un inchino che potevo passare, ho avuto un piccolo brivido; ho sentito che non respiravo più a modo mio. Ogni giornalista conta nella vita parecchie interviste ed ha avuto modo di conversare con notabilità della politica, dell'arte, della finanza, dello sport, della scienza ed a tale esercizio si è abituato, imparando a padroneggiare le proprie emozioni. Ma

L'articolo pubblicato sul quotidiano di Milano "Il Secolo" in data 18 dicembre 1909

Guglielmo Marconi intervistato dal nostro corrispondente berlinese

Ci telegrafano da Berlino, 17. (M.):
Quando il cameriere dell'Hotel Kaiserhof ha aperto la porta numero 201 e mi ha annunziato con un inchino che potevo passare, ho avuto un piccolo brivido; ho sentito che non respiravo più a modo mio. Ogni giornalista conta nella vita parecchie interviste ed ha avuto modo di conversare con notabilità della politica, dell'arte, della finanza, dello sport, della scienza ed a tale esercizio si è abituato, imparando a padroneggiare le proprie emozioni. Ma vi sono uomini di fronte ai quali si perde l'esatto controllo di se stessi e si è tutti presi come da un senso di adorazione o quasi di sgomento. E allora, anche per il giornalista più provetto, succede un fenomeno curioso: l'intervistatore lascia il posto all'ammiratore.

— Non ho ancora i dati sufficienti per giudicare, ma il Tesla è uno scienziato coscienzioso.

Gli parlai anche delle accoglienze fattegli in Norvegia, ma sentivo che egli era assente col pensiero. Quando parla, Marconi lo fa con una calma che è più della freddezza inglese: è l'astrazione del sognatore. Gli occhi hanno l'azzurro carico di certe lame di acciaio brunito, fredde e terse; fissi forse nei regni dell'etere a inseguire le correnti invisibili, che portano la parola umana da terra a terra, da mare a mare.

Io penso che tali correnti egli veda o misuri con un senso che è suo, che nessun altro uomo possiede e quel senso è la parte migliore di lui, la parte che lo domina: parla come se il mondo che lo circonda non fosse il suo mondo; come se dei suoi

vi sono uomini di fronte ai quali si perde l'esatto controllo di se stessi e si è tutti presi come da un senso di adorazione e quasi di sgomento. E allora, anche per il giornalista più provetto, succede un fenomeno curioso: l'intervistatore lascia il posto all'ammiratore.

Guglielmo Marconi è di questi uomini. Egli mi è venuto incontro con le manite. C'era in tutto il suo essere qualche cosa di bon enfant temperato di gentleman.

- Sono lieto di riceverla. Il "Secolo" si è sempre interessato ai miei lavori; si è sempre occupato benevolmente di me. Io ho poco o nulla da dirle, ma mi interroghi pure.

Seduto sulla poltroncina vicino a lui, ho trovato la calma sufficiente per dirgli:

- Credo di essere il primo giornalista italiano che ella incontra dopo avere ottenuto il premio Nobel. Mi permetto quindi, a nome della stampa italiana, di felicitarmi con lei per questo riconoscimento ufficiale della sua gloria.

Ha scosso il capo, come se non mi rivolgersi a lui, ed ha detto:

- A Copenaghen ed a Stoccolma, mi hanno accolto molto gentilmente. Vi ho tenuto due conferenze. Mi trattengo qui poche ore: poi ripartirò per recarmi a Parigi. Anche a Parigi mi fermerò pochissimo. Ho bisogno di essere a Londra la settimana entrante. Forse andrò in Italia al principio dell'anno, ma non ne sono certo. Se telegrafa, non dica che andrò: dica che probabilmente andrò. Dopo il

mio viaggio in Italia tornerò al Canada alla mia stazione radiotelegrafica, dove riprenderò il lavoro. Spero di ottenere quest'anno risultati ancora migliori che per il passato.

E diceva tutto ciò come se tracciasse un programma di lavoro o come se lo dettasse a se stesso. Parlava sereno, freddo.

Gli ho chiesto che cosa pensi dell'annunciata scoperta di Tesla sulla telegrafia senza fili. Mi rispose:

- Non ho ancora i dati sufficienti per giudicare, ma il Tesla è uno scienziato coscienzioso.

Gli parlai anche delle accoglienze fattegli in Norvegia, ma sentivo che egli era assente col pensiero.

Quando parla, Marconi lo fa con una calma che è più della freddezza inglese: è astrazione del sognatore. Gli occhi hanno l'azzurro carico di certe lame di acciaio brunito, fredde e terse; fissi forse nei regni dell'etere a inseguire le correnti invisibili che portano le parole umane da terra a terra, da mare a mare.

Io penso che tali correnti egli veda e misuri con un senso che è suo, che nessun altro uomo possiede e quel senso è la parte migliore di lui, la parte che lo domina: parla come se il mondo che lo circonda non fosse il suo mondo; come se dei suoi fantasmi egli popolasse l'aria e le cose a lui d'intorno.

Ho cercato di suscitare in lui i ricordi del passato.

- Ero studente a Bologna quando ella si chiudeva nella piccola casa fuori porta Saragozza; quella casa appartiene ora

alla storia...

Egli ha detto piano:

- Sì...Bologna...Sì...

Poi si è chiuso in una specie di rêverie ed accompagnava il suo dire colla mano bianca e fine, unica cosa viva di lui.

Quando gli ricordai una dimostrazione che gli fecero a Roma al Costanzi, egli ha detto, come se gli dispiacesse qualunque entusiasmo e qualunque rumore:

- Sì. Gli italiani fanno sempre così. Applaudono molto.

Ed ha parlato con riserbo e misura, cose indifferenti.

- Quando tornerò a Berlino, mi venga a far visita; o, se viene a Londra, si ricordi di me.

Mi ha teso la mano e si è alzato per accompagnarmi.

Ha trovato, mentre mi accompagnava, un po' di vivacità per dirmi:

Scriva pure che sono lieto di avere ottenuto il premio Nobel. Ma non per me, per l'Italia".



27 marzo 2009, i Reali di Svezia in visita a villa Griffone. Il presidente della Fondazione G. Marconi, Gabriele Falcisecca, mostra al Re e alla Regina di Svezia la cosiddetta "stanza dei banchi", dove Marconi compì i primi esperimenti. Sulla destra Elettra Marconi, il Sindaco di Sasso Marconi Mari-lena Fabbri e Guglielmo, nipote del celebre scienziato (foto Fondazione G. Marconi)